PARROCCHIA DI S. EGIDIO E S. APOLLONIA Anno 40 numero 2/213 - QUARESIMA 2021 Responsabile: don Alberto BONANDI www.parrocchiasantegidio.it

Riflessioni sulla Quaresima

L'articolo evidenzia l'importanza della Quaresima e si sofferma sulle tre tappe fondamentali: "la preghiera che ci riannoda a Dio; la carità al prossimo; il digiuno a noi stessi... Preghiera, carità, digiuno: tre investimenti per un tesoro che dura" (papa Francesco).

A cura di Elena Stranieri

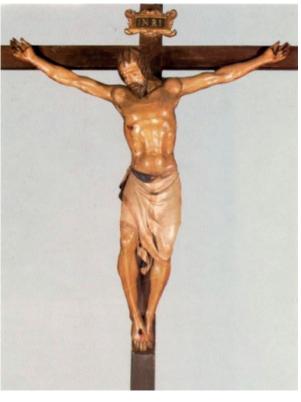
opo il Carnevale viene la Quaresima" recita un proverbio dei nostri vecchi, come dire che dopo l'allegria, la sfrenatezza viene la serietà, la tristezza. Forse abbiamo sempre un po' inteso così questo tempo: riflessione, tristezza, rinunce, celebrazioni lunghe e meste.

E' vero che siamo chiamati a seguire il cammino di Gesù verso la croce; è vero che dobbiamo capire cosa vuol dire sacrificio per comprendere fino in fondo il sacrificio di Cristo; ma questo è un tempo di grande gioia interiore perché Cristo si dona completamente per noi, è il tempo della liberazione, della salvezza. Questo non vuol dire esultare e

allegramente passare oltre, ma neanche girare col viso incupito dalla tristezza. E' una gioia soprattutto interiore: quella che viene dalla certezza che Cristo ci ha salvati e noi partecipiamo della sua gloria.

Mi sembra importante rivedere alcuni passi che la Quaresima ci chiede, per viverli in pienezza, soprattutto in questo periodo difficile, faticoso e nuovo, in cui tutto è cambiato, in cui siamo più soli e isolati.

Innanzitutto la PREGHIERA. Siamo invitati ad intensificarla, a darle più tempo e spazio nella vita di ogni giorno. Ma non è tanto la preghiera "codificata", per intenderci le preghiere che re-



citiamo fin da bambini, o la liturgia delle ore o il rosario. Anche, ma mi sento di dire che è molto di più: è il rapporto col nostro Signore che deve diventare più forte, è con Lui che dobbiamo imparare a parlare, è Lui che dobbiamo imparare ad ascoltare. La nostra preghiera deve diventare un colloquio, un dialogo, impastato di Parola, di liturgia, ma intimo e personale. Solo così posso cogliere la ricchezza delle celebrazioni liturgiche della Settimana Santa e camminare con Lui verso la croce e la risurrezione.

Il secondo passo che ci viene richiesto è il DIGIU-NO. Astinenza dalle carni e digiuno il venerdì. Se questa regola la rispet-

tiamo solo formalmente perdiamo la ricchezza e il senso di compassione, condivisione delle sofferenze. Ora il digiuno non vuol dire "non mangio", ma consumo in maniera sobria i miei pasti, magari non solo il venerdì. E' un modo per vivere più intensamente la solidarietà e comprendere che nulla ci diamo da soli ma tutto è dono di Dio.

Ultimo passo, ma molto importante, è la CA-RITA'. Non è solo dare del denaro, che in questo momento storico è importantissimo, soprattutto per chi ha perso i propri cari o ha perso il lavoro, ma è dare se stessi. Si tratta di allargare occhi e orecchi, vedere e sentire gli altri, i loro bisogni, le loro ricchezze e povertà. Poi, nei limiti delle



nostre possibilità e capacità, prendercene cura. E' far entrare l'altro nella mia vita, fargli spazio, essere suo fratello.

Ecco allora cosa quest'anno chiedo al Signore: Signore, donami occhi limpidi, capaci di vedere lontano; donami orecchi attenti alla voce Tua e del fratello; donami un cuore grande che possa accogliere tutti, soprattutto i meno ascoltati. Donami la forza di portare avanti la mia vita, di non perdere la speranza anche nei momenti più neri. Donami di portare la mia croce, sicura che Tu sei la risurrezione e in Te anch'io sarò capace di salire il mio calvario. La mia croce è piccola, ma a me sembra grande: ci sono momenti in cui mi viene voglia di cedere, di fermarmi, di mollare. Donami la forza e il coraggio di camminare, di andare avanti, consapevole che solo attraverso la croce si arriva alla risurrezione. Donami di sapermi abbandonare alle tue braccia paterne e di "fidarmi" di Te.

E sono certa che il Signore mi risponde:

Vai, ascolta, guarda, vivi intensamente la tua vita, col cuore aperto ai fratelli. Io sono sempre con te: quando fai fatica porto la croce per te ... e a volte porto anche te.

Auguro a tutti BUONA QUARESIMA, che il Signore ci faccia vivere un cammino ricco, pieno di Lui, aperto ai fratelli e pieno di gioia, quella gioia che viene solo da Lui.

UNA POESIA/PREGHIERA

di David Maria Turoldo

Grazie, Signore,

che ancora ci doni la possibilità di ravvederci e salvarci: almeno in questo tempo si faccia più intensa la preghiera: tacciano le passioni, si convertano i cuori, si aprano le menti alla tua Parola che di giorno in giorno ci accompagna nel grande cammino verso la tua e nostra Pasqua.

Grazie allo Spirito che ti ha condotto nel deserto per essere tentato anche tu, Signore, così ci puoi ancor più capire, noi siamo le tue tentazioni: sensi che urlano e magie e superstizioni e fame di prodigi e di grandezze, orgogli che impazzano, e la mente sempre più turbata e smarrita: Signore, benché non capiamo, noi ti crediamo per questo: perché sei tentato come uno di noi e tu per noi hai vinto, da solo: se ci vuoi salvare, Signore, non lasciarci soli nella tentazione.



ECUMENISMO

Che cos'è l'ecumenismo? Quali sono i percorsi comuni che le comunità cristiane stanno percorrendo? Che cosa possiamo fare concretamente? Nell'articolo vengono offerte le risposte a tali domande.

A cura di Don Alberto Bonandi

a poco più di un secolo, per iniziativa di un pastore anglicano, tutti i cristiani si uniscono a pregare per la completa e visibile unità dei credenti in Cristo. Per quanto possa sembrare scontato, questa unità non è affatto scontata. La storia, spesso complessa, le passioni degli uomini e infedeltà talora gravi al dono della fede e alla comunione dei credenti hanno provocato, lungo il cammino della chiesa, divisioni e fratture anche profonde. Certo tutti hanno compreso che questa situazione contrasta con la chiamata alla fede, ma lungo i secoli si sono costituite chiese con dottrine, liturgie, prassi alquanto differenti e talora contrastanti. Così tutti sappiamo che ci sono cattolici, ortodossi e protestanti, tanto per citare le confessioni storicamente maggiori.

Cerchiamo ora di individuare i percorsi comuni che praticamente tutte le comunità cristiane stanno percorrendo. Anzitutto si è cominciato a pregare nella stessa settimana ogni anno (dal 18 al 25 gennaio) gli uni per gli altri, e progressivamente anche gli uni con gli altri, con le medesime preghiere, nel rispetto delle differenti tradizioni. E' stata ed è un'esperienza semplice quanto si vuole, però ha contribuito e contribuisce molto a superare pregiudizi e a creare rapporti di fiducia tra singoli e comunità piccole o grandi.

A partire dalla Sacra Scrittura, ascoltando insieme la Parola di Dio e pregando secondo il progetto di unità intorno al Vangelo di Gesù, è

cresciuto il senso di vicinanza reciproca e di confronto con il comandamento della carità. Così è iniziato e in alcuni casi progredito il cammino di conoscenza reciproca, che ha permesso di scoprire tesori immensi di preghiera e di vita cristiana, e di gioire gli uni per gli altri. E' cresciuta anche la disponibilità a riconoscere i limiti e gli errori della propria tradizione: di conseguenza preghiera e conoscenza reciproca conducono alla conversione, del tutto necessaria per la riconciliazione anche tra comunità cristiane.

Tutte le confessioni inoltre hanno sviluppato ampie e multiformi iniziative rivolte ad attività caritative: il movimento ecumenico ha fatto sì che alcune di queste attività possano essere sostenute da chiese diverse, in piena unità di intenti e di realizzazioni. E poiché è evidentemente grave la divisione tra cristiani quanto all'impegno missionario, quando si fondano fin dall'inizio comunità cristiane separate, e talvolta concorrenti, da qui è partita la sfida per iniziare a collaborare a livello missionario (predicazione, educazione, sostegno ai più poveri, impegno sociale, ecc.). Non si tratta di percorsi facili, ma è stata superata la stasi che paralizza e chiude.

Le diverse confessioni cristiane, pur condividendo la professione di fede, la Bibbia e i sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia (con differenze importanti su questa), hanno sviluppato nel tempo teologie più o meno differenti, ossia riflessioni che pensano anche l'aspetto intellettuale



del credere e del creduto, ossia quella conoscenza che è almeno in parte sempre richiesta per una adesione responsabile al Vangelo di Gesù. Su alcuni punti le diverse confessioni hanno potuto scoprire, attraverso gli incontri di commissioni teologiche internazionali, insospettate vicinanze, su altri il percorso comune è più complesso. Comunque abbiamo imparato a distinguere meglio tra verità della fede e la sua espressione concettuale e linguistica, sempre aperta a ricerche e approfondimenti. Si è capito meglio anche quanto incidano le diverse culture nelle quali vivono i cristiani, teologi compresi.

In concreto, che cosa possiamo fare? Anzitutto intensificare la preghiera e la vita di fede di ciascuno. Inoltre guardare con attenzione e rispetto le numerose 'badanti' che lavorano tra di noi: quasi tutte sono di rito bizantino, e molte anche ortodosse (molto forte è il loro senso di preghiera, la liturgia è molto solenne, onnipresente è la devozione alla Santa Madre di Dio, la venerazione delle icone, ecc.). Se al presente noi siamo più benestanti di loro, non dimentichiamo che sono non solo donne lavoratrici, ma anche sorelle di

fede. Una piccola ma vivace comunità evangelica valdese è infine quella che si incontra il mattino di ogni domenica nel tempio di via Isabella d'Este.

Con il Concilio ecumenico Vaticano II la Chiesa cattolica è entrata a partecipare attivamente e a pieno titolo al movimento ecumenico mondiale, dando e ricevendo molti stimoli. Il motivo è chiaro: la radice è comune, siamo davvero fratelli e sorelle e, con la guida dello Spirito, possiamo e dobbiamo camminare verso la piena unità, nel riconoscimento delle grandi e belle differenze delle rispettive tradizioni. Tra l'alto questo è un contributo quanto mai prezioso per la pace tra i popoli, perché è noto quanto nefasti possano essere i contrasti religiosi in mano ai signori delle guerre.

Un grande teologo e filosofo russo, Vlaimir Soloviev, ha pubblicato nel 1883 un libretto, che è considerato il capolavoro del pensiero cristiano sulla chiesa di Cristo, dal titolo: La grande controversia (tra le chiese d'oriente e d'occidente, cioè tra la tradizione greco-ortodossa e quella latina). Il testo indaga le cause della scissione e soprattutto le vie per la riconciliazione. Una copia del libro si trova in canonica.

Un pensiero rivolto agli anziani soli

Presentiamo una breve riflessione sulla solitudine che colpisce molti anziani e che in questo periodo si è sicuramente aggravata.



n questo periodo merita particolare attenzione il problema degli anziani soli, che spesso si trovano anche in condizioni di fragilità fisica, psicologica ed economica. Gli anziani sono persone dalle quali abbiamo ricevuto molto. Quando si parla di loro, il pensiero va inevitabilmente ai genitori, nonni e altri familiari, che magari stanno bene e godono della vicinanza dei propri cari. Molte altre però sono le persone, ora anziane e magari sole, che hanno lasciato qualcosa di importante nel nostro cuore. Sono tanti gli esempi che si potrebbero fare e ne cito solo alcuni. Penso all'insegnante che ha aiutato con amore i propri alunni a maturare, al medico che ha curato con affetto i propri pazienti, al sacerdote che ha trasmesso con passione ai propri parrocchiani la Parola di Dio.

Come aiutare le persone anziane e sole? Sicuramente sviluppando la rete di assistenza già esistente, ma anche mettendo in atto, magari da parte di un piccolo gruppo parrocchiale, semplici gesti – realizzati con entusiasmo, umiltà, semplicità - per dimostrare sostegno, apprezzamento, ospitalità, gesti che fanno sentire queste persone amate e parte viva della comunità.

Una semplice telefonata, un interessamento sulle condizioni di salute, un aiuto riguardo alla spesa, un ascolto attento delle loro parole (che possono essere ricordi gioiosi o tristi, ma anche consigli e incoraggiamenti), un invito a pranzo (quando finalmente si potrà), un piccolo regalo: sono gesti non solo importanti e indimenticabili per chi li riceve, ma anche significativi per chi li compie, perché "fare il bene fa bene".

In un mondo segnato dalla "tentazione dell'indifferenza", c'è bisogno di un'attenzione vera e profonda, che significa:

- accorgersi dell'altro, averne cura, saper vedere il suo bisogno anche prima che venga espresso;
- capire che servono tempo e familiarità per conoscere davvero le persone;
- provare ad amare come Dio ci ama, ricordando che è solo l'amore che ci rende umani.

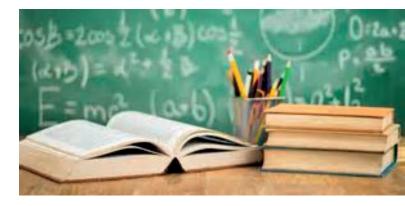


Prime impressioni dall'altra parte della cattedra

La scuola è il laboratorio di chi è fermamente convinto che ciascun alunno diventerà un adulto consapevole. Mai come in questo periodo dal dopoguerra l'esperienza educativa e sociale della scuola è stata messa a durissima prova. Così un insegnante alle prime esperienze ci racconta il suo percorso e ci rende partecipi della situazione attuale, in modo che ciascuno possa fornire il suo contributo per immaginare il percorso da cui ripartire.

A cura di Marco Squassoni

uando si è bambini, capita spesso di sentire che il nostro "lavoro" è studiare e in un certo senso è proprio così. Dopotutto lo studio copre un numero di anni non indifferente nella vita di una persona: entriamo all'asilo a pochi anni di vita (alcuni a pochi mesi) e terminiamo le scuole superiori quando di anni ne abbiamo almeno 18. Per chi decidesse poi di continuare gli studi, si aggiungerebbero altri anni da passare sui libri, insomma la nostra esperienza di vita è segnata profondamente dalla scuola. Ecco, io sono tornato in una scuola mantovana dopo circa 10 anni dall'ultima volta che ci avevo messo piede, per l'esame di maturità, ma questa volta dall'altra parte della cattedra. In questo breve articolo vi racconterò quelle che sono le mie impressioni a caldo riscontrate nella mia scuola senza la presunzione che esse siano una verità assoluta, anzi sicuramente la mia sarà un'idea in continua evoluzione. La prima impressione che ho avuto, se devo essere sincero, è stata sconvolgente. Fino alla sera prima lavoravo in un'azienda, mentre la mattina seguente mi sono ritrovato a fare 4 ore in classe senza strumenti a disposizione: improvvisazione totale. Dopo qualche giorno, all'ansia di recuperare tutti i tasselli mancanti e di imparare tutte le nuove procedure è subentrata man mano la gioia del dialogo e della relazione con i ragazzi, cosa che mi ha sempre affascinato. Un aspetto che si nota subito entrando a scuola è la marcata differenza di età tra gli insegnanti: una metà composta da professori prossimi al pensionamento (molto affaticati in questo periodo a causa della didattica a distanza, che richiede diverse abilità informatiche) e un'altra metà caratterizzata da giovanissimi (quasi tutti precari), a testimonianza che negli ultimi 10-15 anni è mancato un progetto di continuità a livello nazionale per l'assunzione di giovani docenti. A livello tecnologico posso dire che la scuola ha lentamente intrapreso un cammino di progressiva modernizzazione, sia tecnologico sia strutturale, cammino tuttavia rallentato pesantemente dall'enorme mole di burocrazia e linee guida rigide che vincolano qualsiasi intervento



abbia a che fare con la pubblica amministrazione. All'aspetto di modernizzazione poi legherei il fatto che la scuola italiana è incentrata ancora molto sulla trasmissione di concetti teorici utili, ma poco efficaci se non affiancati a una considerevole realizzazione pratica. Da questo punto di vista condivido la metodologia didattica del learning by doing (imparare facendo) applicata da molte scuole europee. Ho potuto notare comunque che il livello minimo di apprendimento richiesto agli alunni si è alzato di molto rispetto a quando frequentavo io la scuola e che alla normale didattica si sono aggiunte cose che per me sono nuove: prove comuni, compiti di realtà, didattica a distanza integrata per alunni in quarantena e soprattutto lezioni di educazione civica. Un altro aspetto molto apprezzato e discusso è quello della scuola cosiddetta inclusiva: quando frequentavo io non c'erano quasi mai insegnanti di sostegno, tutta la classe seguiva lo stesso programma e veniva valutata allo stesso modo; da un certo punto di vista era meno comprensiva, ma incoraggiava ogni ragazzo a dare il meglio di sé. Oggi invece forse siamo caduti nell'altro estremo: piovono certificazioni (comunque approvate da un'equipe medica) che attestano fragilità degli alunni e danno loro il diritto a verifiche facilitate, insegnanti di sostegno, materiali integrativi, ecc... Condivido pienamente questo principio ma, vedendo che il 20-25% dei miei alunni sono certificati (ragazzi normalissimi ci tengo a precisare) e confrontandoli con i miei compagni di quando ero studente, mi sorge il dubbio che alcune (poche) famiglie iperprotettive cerchino deliberatamente di ottenere una qualsiasi certificazione per il proprio figlio per rendergli la vita più facile, almeno nell'immediato. In definitiva, seppur spesso trascurata, la scuola ha avuto modo di evolversi e di maturare principi che condivido pienamente,

anche se ad oggi permangono indubbiamente alcune criticità sulle quali lavorare. Da parte mia posso solo dire che ritengo questo cammino, iniziato in uno degli anni scolastici più complicati a causa del Covid, di grande responsabilità, perché avrà come missione la formazione scolastica e umana dei cittadini di domani.

Attacco al Cyber bullismo

Alcuni inquietanti fatti accaduti recentemente spalancano la finestra su un fenomeno raccapricciante: la sottomissione di alcuni bambini o adolescenti a episodi di bullismo che talvolta comportano anche casi di autolesionismo. Tutto ciò avviene mediante gli strumenti tecnologici che tutti oggi adorano.

A cura di Luca C.

uante volte ce lo siamo ripetuti: la tecnologia è un'arma a doppio taglio: da
una parte è fantastica, dall'altra espone la società e i suoi componenti a dei
rischi concreti e molto seri. Senza esclusione di
colpi aggiungiamo pure un fenomeno totalmente nuovo: ciò che io definisco l'inversione delle
competenze. Bambini cresciuti che imparano
prestissimo ad utilizzare gli strumenti tecnologici e sanno padroneggiarli molto meglio dei loro
genitori e talvolta anche dei loro fratelli maggiori.

Concretamente accade che persone squilibrate, spesso insospettabili, creino o diffondano dei contenuti multimediali (video, audio, istruzioni, immagini) i quali descrivono "giochi" che agli occhi di alcuni sembrano stupide provocazioni, mentre agli occhi di altri, magari ragazzi o ragazze isolati nella loro stanza, senza una sufficiente protezione sociale, rappresentano una sfida. Una attività da provare per riempire il tempo o addirittura per obbedire ad una subdola provocazione di qualche tipo. Oppure una serie di offese, magari generiche ovvero indirizzate verso la vittima.

Il modo in cui questi squilibrati entrano in contatto con questi ragazzi è altrettanto sfuggente e molto vario. A volte si tratta di "amici" o compagni di classe. Più facilmente "conoscenti" veri o falsi di amici veri. Lo fanno intenzionalmente o non intenzionalmente attraverso i cosiddetti "social network" che ormai (e soprattutto con la

pandemia) hanno sostituito le relazioni reali di molte persone.

Si tratta di un fenomeno complesso che è stato seriamente preso in considerazione dalle istituzioni italiane da qualche anno, ma non è semplice riuscire a debellarlo. E' la versione moderna della "caramella di uno sconosciuto". I social network rappresentano una realtà talmente radicata nella vita contemporanea che non è possibile vietare ed è molto difficile censurare. Si tratta di servizi accessibili via internet che vengono offerti da società private le quali riescono molto efficacemente a combinare il loro scopo di lucro ad un servizio di condivisione delle esperienze personali e sociali che le persone considerano irrinunciabile. A onor del vero alcune società che gestiscono questi social network fanno discreti sforzi per mantenere il contenuto "pulito" e controllare ciò che accade nelle "bacheche". Purtroppo non tutte. La diffusione dei social network su internet è completamente libera e nulla vieta che chiunque possa creare un nuovo servizio di condivisione e attrarre nuovi partecipanti. Come sempre, essere a conoscenza del fenomeno è il primo passo per attaccarlo. Alcune idee su cui lavorare: insegnare ai ragazzi a distinguere le cose belle da quelle meno belle, a dar valore agli altri, a ribellarsi quando si nota qualcosa di sbagliato, e non ultimo ascoltarli con maggiore attenzione cercando di leggere tra le righe dei loro racconti.

Il Siracide ci istruisce per una vita libera dal male

Continuano gli incontri di formazione per gli adulti tenuti da don Alberto e con essi prosegue il nostro cammino all'interno dei Comandamenti del Signore al suo Popolo amato. Attraverso la spiegazione appassionata del libro del Siracide, riscopriamo le basi dell'etica cristiana e umana che lo pervadono a cui siamo chiamati ad aderire per crescere nell'amore.

Amore-fede-morale non sono parole astratte o ideologiche, ma si rendono presenti nella concretezza delle nostre azioni e delle nostre scelte. Questo l'insegnamento più importante tratto finora dalle interessanti catechesi del martedì.

A cura di Aurora Bilardo

ei capitoli 4, 5 e 7, che hanno guidato gli ultimi incontri, risulta evidente che la persona saggia, ovvero quella che ha il Timor di Dio, Lo mette al primo posto nelle scelte e nei comportamenti e, se Dio è al primo posto, ogni situazione, ogni persona trova la sua giusta collocazione nella nostra vita. Il primato di Dio ci chiede di perseguire la Giustizia e la Verità, di impegnarci, ciascuno secondo le proprie capacità, a soccorrere il povero che domanda ciò che è necessario alla sua sopravvivenza. Noi tutti viviamo dei doni generosi del Signore, da Lui dobbiamo imparare la generosità e lo sguardo benevolo e compiacente verso tutte le sue creature con l'opzione preferenziale per i più poveri e bisognosi.

Quanto è importante l'esortazione che Dio stesso ci rivolge attraverso le parole del Sapiente: "Astenetevi dal male"! Il male ha la tragica tendenza a moltiplicarsi, a strutturarsi innescando delle dinamiche di cui diventa impossibile controllare gli effetti che si ritorcono anche contro chi lo compie, invischiandolo; per cui astenersi dal male non solo è saggio, ma garantisce la nostra Libertà.

La Libertà si esplica nella vita politica e sociale e trattiene dal desiderio smodato del potere; il potere è lecito se è assunto con la responsabilità di difendere la Giustizia e la Verità per il bene comune e non si degrada con la corruzione e l'abuso. I corrotti, coloro che inseguono ricchezza e potere illeciti ed accumulano abuso su abuso, pensano forse di restare impuniti e di poter corrompere perfino Dio abusando della Sua misericordia! Riceveranno il loro castigo!

La Libertà si esprime anche nella scelta disinteressata delle amicizie, che non ricerca il proprio tornaconto, e nel comportamento in famiglia, di apprezzamento verso il coniuge e di amorevole fermezza educativa verso i figli. Tornando sull'onore dovuto al padre e alla madre, la riflessione si arricchisce della necessaria gratitudine: non saremo mai sufficientemente grati ai genitori per averci generati, accuditi ed educati.

Onore e gratitudine e ricordo affettuoso sono raccomandati verso i defunti che attendono da noi la carità della preghiera. Il pensiero stesso della nostra morte personale dovrebbe aiutarci nelle scelte e nei comportamenti a non cadere nel peccato affinché il nostro culto sia benaccetto a Dio e su di noi si posi e rimanga la Sua Benedizione.



Rinnoviamo l'invito a partecipare agli incontri di catechismo per adulti, ricordando le parole di San Girolamo: "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo". Papa Francesco, nella Lettera apostolica Aperuit illis - con la quale ha stabilito che la III Domenica del Tempo ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio - ha affermato che "la relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo".



Dalle missioni la guerra in Etiopia

Il nostro missionario mantovano don Sandro Barbieri lancia un appello sulla situazione tragica che si sta vivendo in Etiopia, ove è in atto una guerra civile che non fa notizia ma fa parecchi morti.

A cura di Beatrice Mondadori con il gruppo missionario

li scontri avvengono lontano da Gambela, la zona dove vive don Sandro e dove si trova la missione. Infatti la problematica è limitata allo stato del Tigray, nel nord dell'Etiopia, al confine con Eritrea e Sudan. La popolazione dello stato del Tigray (l'Etiopia è una confederazione di stati) è di circa sei milioni e rappresenta circa il sei per cento degli etiopi.

I tigrini (gli abitanti del Tigray) hanno però dominato la scena politica e militare dell'Etiopia per quasi trent'anni. Con l'elezione del nuovo primo ministro Abiy Ahemadali, di etnia Oromo, le cose sono completamente cambiate e i tigrini si sono sentiti offesi ed emarginati. Perdere il potere non è mai gratificante. Di conseguenza sono cominciati atti di ostilità verso il governo federale centrale il quale, ovviamente, ha risposto per le rime.

La violenza chiama sempre altra violenza. Infatti, all'attacco di una base militare federale a Makallè, da parte delle milizie tigrine, è corrisposto l'invio di un corpo militare federale di occupazione. Ovviamente a pagarne le conseguenze, come sempre, è la popolazione civile che si trova, già povera, a dover vivere tra due fuochi.

Oltretutto le varie etnie etiopi vivono mescolate e, di conseguenza, riprendono fiato le lotte interne tribali con problematiche enormi. Dunque, oltre alla guerra civile dichiarata fra federali e ti-



grini, si assiste anche a una strisciante violenza fratricida fra etnie.

Il tutto in un contesto di povertà e ostilità. Di conseguenza si assiste al fenomeno delle migrazioni per sfuggire questa situazione esplosiva: si parla di 65.000 persone fuggite in Sudan; 30.000 eritrei presenti nei campi profughi del Tigray sono stati raggiunti dall'esercito eritreo che vuol dare man forte all'esercito federale etiope. In conclusione il caos regna sovrano nel Tigray, mentre scarseggiano medicinali e generi di prima necessità ma non le armi.

Don Sandro afferma che "nella zona di Gambela, sud est dell'Etiopia, dove abbiamo la nostra missione, vi è una calma forse più apparente che reale". Ci invita tutti a pregare affinché si plachino gli animi e si possa tornare alla normalità di un mondo comunque povero e bisognoso di aiuto.



Ma gli adolescenti come stanno?

La redazione ha invitato una famiglia con figli adolescenti a confrontarsi appunto con i propri figli sulla strana condizione che vivono da un anno e che non terminerà così rapidamente. In Italia (ma anche altrove) sono successi episodi problematici, a dir poco.

Ascoltiamo le loro riflessioni e dialoghiamo sul tema nelle famiglie.

A cura di una gentile famiglia

ta accadendo sempre più spesso: ogni giorno la cronaca ci racconta di gruppi di adolescenti che hanno deciso di dire basta alle restrizioni Covid. Non si tratta di casi isolati, anzi, in quasi tutte le città, senza distinzione tra Nord e Sud, si annoverano episodi di risse, assembramenti, feste. Trasgressioni diventate quotidianità, che prima finiscono sui social, poi proseguono con gli interventi e i verbali delle forze dell'ordine. C'è chi punta allo scontro, come i ragazzi romani che dai giardini del Pincio si sono mossi in massa verso Piazza del Popolo, chi organizza party in case vacanza nel Bolognese o chi ancora si dà appuntamento sui Navigli per aperitivi infiniti.

I fatti parlano da soli: i ragazzi non ce la fanno più e cercano emozioni alternative, ignorando la possibilità di mettere a repentaglio la propria salute e quella altrui. Stanno forse cercando una valvola di sfogo per poter sopperire alla chiusura di scuole, cinema, locali, pub, discoteche, stadi e piazze della movida oppure al coprifuoco e alle restrizioni imposte dai vari Dpcm?

Siamo una famiglia con due ragazzi in età scolare, adolescenti. Come non riflettere e come non sentirsi coinvolti dagli eventi?

Abbiamo deciso di porci qualche perché e condividerlo tra noi. Cosi decidiamo di partire chiedendoci perché questi assembramenti, davanti all'evidenza del pericolo ancora grave? I nostri ragazzi sono lesti nel farci notare che questi avvenimenti fanno notizia, ma che in effetti la maggioranza dei giovani ha tenuto e sta tenendo comportamenti esemplari da mesi. Loro stessi stanno vivendo una vita molto ritirata, fatta di didattica a distanza, videochiamate con gli amici e niente attività sportive e ricreative.

Dal nostro canto, noi adulti sentiamo invece la preoccupazione e la responsabilità dell'accaduto. Ci pare di dover fare un distinguo tra chi, oggi come prima del Covid, coglie l'occasione per trasformare un incontro in violenza condivisa e chi ha invece solo voglia di socialità. Quando un incontro non è più solo divertimento, ma consumo di alcool, stupefacenti e conseguente violenza, allora è espressione di un malessere. Malessere di fronte allo stallo culturale e sociale della nostra società che non è in grado di offrire ai giovani progetti e prospettive edificanti. Forse anche noi adulti dovremmo assumerci qualche "colpa": abbiamo consegnato loro un mondo che non gli darà un lavoro sicuro, un pianeta ammalato e ora un virus.

Quale può essere il coinvolgimento dei genitori con i figli in queste situazioni di tensione? Non "infantilizzando" i figli, ma puntando sulla responsabilità reciproca, quasi un patto tra generazioni in cui ognuno, in questo momento di emergenza, viene chiamato a fare la propria parte, prendendo coscienza che un comportamento corretto è anche un comportamento altruistico. Noi adulti dovremmo forse sforzarci di limitare le angosce e far capire ai ragazzi che diciamo la verità e che solo comportandoci con solidarietà ne usciremo. Dobbiamo allora essere autorevoli ai loro occhi e l'autorevolezza si conquista solo con la credibilità e l'esempio, soprattutto in famiglia.

Certo è che le famiglie sono state messe a dura prova in questi mesi di pandemia, arrivando perfino a sentirsi sole. Hanno perso i supporti abituali come la scuola, i nonni, le attività extrascolastiche e parrocchiali; si sono pertanto dovute reinventare per andare a coprire ogni spazio lasciato vuoto, dovendo dimostrare grande senso di adattamento e resilienza.

Ci piace però concludere con un'esortazione positiva, che è un invito alla nostra famiglia ma con lo sguardo rivolto alla collettività. Tenendoci per mano, prepariamoci a fare ancora uno sforzo. La gioia di vivere è dono di Dio, è bellissima ed emozionante: teniamola in caldo. Ne usciremo tutti insieme e balleremo finalmente di vera gioia.

Il Centro di Aiuto alla Vita si presenta

«Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!» (Enc. Evangelium vitae, 5). Tale affermazione è l'invito con cui si conclude il Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della CEI per la 43 ^ Giornata Nazionale per la Vita (7.2.2021) ed è anche la caratteristica del Centro di Aiuto alla Vita.

A cura del Centro di Aiuto alla Vita



l CAV è associazione ONLUS dal 1981, con sede in Mantova, in via Vittorino da Feltre 46.

Da Statuto, compito specifico del CAV è la difesa e la promozione della vita in qualsiasi situazione essa sia minacciata, offesa, non considerata nella sua dignità.

Essenziale perciò resta il primo servizio: accoglienza, ascolto, sostegno di donne, mamme, giovani, bambini e nuclei familiari che per vari motivi si trovano in situazioni di difficoltà e/o vittime di violenza. Però entrare in contatto con la Vita, nelle sue dinamiche e nei suoi percorsi, significa incontrare una realtà variegata, complessa, in continua evoluzione, interpellata da sfide sempre nuove, significa davvero "ospitare l'imprevedibile".

Perciò il CAV, pur nella fedeltà alla sua Mission iniziale, continuamente si è lasciato interpellare da nuovi bisogni, mettendo in gioco risorse e idee per cercare risposte. Una prima ospitalità nel 1995 per donne e madri; una linea di ascolto nel 1997 per adolescenti e giovani spesso lasciati soli di fronte all'impegno di crescere e di progettarsi.

Nel 2010 apertura di 6 miniappartamenti, diventati 10 nel 2014 e oggi 12, di housing sociale per accompagnare donne e madri verso l'autonomia.

Nel 2014 Regione Lombardia riconosce il CAV come Centro Antiviolenza e Casa rifugio per donne in situazione di grave rischio. L'ascolto resta il cuore del nostro servizio, quello che obbliga a fermarsi, a dare tempo, a stare accanto alla persona, con attenzione, e a prendersi cura di lei, prima di pre-occuparsi dei suoi problemi e di trovare interventi efficienti. Solitudine e abbandono,

talvolta rifiuto, al di là dei problemi economici, tolgono la fiducia in sé e nella Vita.

Abuso e violenze, non solo fisiche, schiacciano la persona. La mamma che pensa all'aborto è sommersa da paure. Talvolta quel bambino non è frutto di amore, bensì di sfruttamento, di estraneità, crea frattura.

Vive una lacerazione profonda tra l'innato senso materno di accoglienza alla vita e il rifiuto per "qualcosa" che sta sconvolgendo la sua vita: è lasciata sola, fisicamente o anche affettivamente. In molti casi la cura materna, fondamentale per un figlio, è impoverita da situazioni di violenza che tolgono orizzonti alla donna.

Sta qui il senso del nostro "fare " al CAV, innanzitutto presenza, attenzione con piccoli gesti del servizio quotidiano, disponibilità, quella che i Vescovi, nel loro messaggio per questa Giornata della Vita, definiscono responsabilità. Essa tiene insieme libertà e vita sottolineano i Vescovi.

Vengono poi gli aiuti concreti sempre legati alla situazione personale e familiare di chi arriva al nostro sportello. Aiuti che danno speranza e sempre consentono reale libertà di fronte alla scelta di dare la vita.

Il Centro opera in rete con i Servizi territoriali (Enti pubblici e del Terzo Settore), ma può sostenere tante attività grazie all'aiuto e alla solidarietà di tante persone generose che offrono il loro contributo in diverse forme.

E ciò che è importante non è solo il contributo economico, bensì è il segno di una comunità che sa gettare ponti e cura con la responsabilità di chi vede e riconosce la vita dell'altro attraverso la sua. Tutti possiamo "vedere" e "non passare oltre".

Una persona un piccolo mondo

Incontri una persona, adagio si riceve e si scambia fiducia, si raccolgono storie semplici, succose, divertenti e forti. Nasce una specie di intervista.

Naturalmente l'originale rigorosamente in dialetto!

A cura della Redazione

Vivi da sola?

Sì, in un certo senso, perché, come ha visto poco fa, in casa mia c'è sempre qualcuno che va e che viene. Dei nostri, ma anche marocchini (termine generale per indicare gli extracomunitari).

Come mai?

Beh, il mio salone è pieno di mille cose, sembra disordinato, ma io so ritrovare tutto. E' molto semplice: c'è chi porta dentro e chi porta via. Ed è un bel vantaggio, sono conosciuta e conosco ... ho sempre fatto così, questo è il mio stile di vita. Aggiusto anche vestiti, poi qualcuno mi telefona: Ho bisogno di una giacca, di una tuta: ce l'hai? Certo, rispondo, ed ecco viene qualcuno.

Ma ... non hai paura?

Non ho mai avuto paura, ma forse sono un po' incosciente, e poi nella mia ormai lunga vita da molti anni faccio così, e va bene. Vede quei sacchi? Non so cosa c'è dentro, domani guarderò, e poi aggiusto quel che posso e lo rendo disponibile; raccolgo e distribuisco, ecco tutto. E non butto via niente, non ci riesco; mentre tanta gente oggi butta anche vestiti quasi nuovi. ... Ho una pensione minima, e ci sto dentro.

C'è un motivo per cui vivi così?

Penso di sì: avevo vent'anni, e si pativa la fame, tanta fame. Ricordo che raccoglievamo anche le bucce delle patate ... per mangiarle. Tanta fame e tanta miseria.

E il tuo lavoro?

Dalle suore, dalle quali ero stata raccolta negli anni della mia infanzia e adolescenza, ho imparato di tutto: cucito, maglieria, cucina, e perfino a potare le piante. Ricordo con particolare affetto una piccola statua di Maria bambina, fasciata e serena.

Un episodio particolare ...

Verso la fine della guerra i tedeschi in ritirata davano la caccia ai partigiani e agli imboscati. Mi trovavo presso le Suore dell'Incoronata e tutti, presi dalla paura, si nascondevano o si ritiravano. Allora i tedeschi, forse avvertiti da qualche spia, mi hanno chiesto di accompagnarli nell'intero edificio, per poter rovistare in tutti gli ambienti fino agli angoli. Di nuovo senza paura, anche se sentivo il mitra puntato contro la schiena, ho cominciato a indicare il primo ambiente dopo l'ingresso: un militare batte alla porta, nessuno risponde, la spalanca: era un gabinetto... Proseguendo arriviamo alle cantine, un ambiente molto sospetto, perché era facile nascondersi lì. Temevano che ci fossero uomini nelle botti, che erano piuttosto grandi: io faccio scena muta, loro fanno toc toc, più volte e forte, poi tirano dritto: in realtà c'erano dentro accovacciati due uomini. Particolare piuttosto buffo: una suora, colta da grande panico, si è nascosta dentro (letteralmente) un mucchio di patate!

Usciti, ho fatto cenno a un Monsignore che stesse fermo: in alto, proprio sopra di noi, c'erano tre soldati.





Non sembri preoccupata del tuo futuro...

E' vero, ma posso star sicura che qualcuno mi porterà via ... (risponde con sorriso furbo). Ogni tanto dico al Signore che venga a prendermi, ma poi lascio fare a Lui. Soffro un po' la solitudine, apro la finestra e ... saluto e parlo con la gente che passa lì sotto. Spesso sono dei marocchini che ormai mi conoscono e rispondono. Confidenzialmente li chiamo 'mustafà', sorridono e poi magari compro qualche mandarino e gli do qualcosa per loro e le famiglie. Il mio ragionamento è semplice ed evidente: il sangue è uguale, preciso per tutti, il sangue non è nero. Poi penso alla loro solitudine, con le famiglie lontane, e pensare che tanti non gli danno neanche un saluto. Ho potuto aiutare non pochi a metter su casa con mobili, indumenti come giacconi, cuffie e altro; do senza chiedere nulla.

Squilla il telefono: scatta:

(Una amica): Come stai? (Risponde): Male! (E dopo un attimo): No, sto bene, sai ho qualche dolore dell'età, specie alle gambe, come molti anziani... E se qualcuno mi chiede: perché non vai al ricovero? (Risposta mantovana) Ma perché non ci vai tu?... Ricordo spesso la mia famiglia, ora sono morti. Chiedo al Signore che mi tenga fuori dal letto...

Cosa ti piace?

Mi piaceva molto cantare, quei bei canti, rigorosamente in latino, in Duomo.

Siccome non usi chiudere la porta a chiave, non ti è capitata una visita sgradita?

Una volta sola: due ragazzi cercavano di entrare, ho urlato, ho afferrato una ciabatta, l'ho brandita come fosse un'arma ... e se ne sono andati.

E poi?

Guardi quella foto. La riconosce? E' la madre del vescovo Caporello, il quale diceva che quando sua madre mi vedeva era felice, avevo molta confidenza con lei.

(Un breve pausa)

Oggi non è freddo, ma da giovane quanto freddo! Per il lavoro ogni giorno in bicicletta da Borgoforte a Mantova e alla sera ritorno, anche con la neve, cercando di proteggere scarpe e gambe con dei sacchetti di plastica. Quanta miseria e quanta fame!

(Poi si guarda intorno tra cumuli e sacchi di ogni tipo e, quasi a chiusura, commenta come tra sé e sé)

Date che vi sarà dato: io do e presto, molto presto qualcosa arriva.

